

# ***SUPEREROE DI QUARTIERE***



***Simone Sacchini***

***[www.raccontiapuntate.it](http://www.raccontiapuntate.it)***

## SUPEREROE DI QUARTIERE

*Secondo capitolo de La Saga dei Supereroi*

*cap. 1 - Quello che non capisco*

*cap 2 - Supereroe di quartiere*

*cap 3 - Ho lo stramaledetto difetto di*

*cap 4 - 2040*

L'indomani. Come ogni giorno. Quarantacinque minuti, settanta chilometri, quattro semafori, tre svincoli di russate. Lascio il vecchio alla stazione. Vado non proprio dritto dritto a lavoro. Tappa al Bar Roma. Tappa al Bar Tortona. Tappa a casa di Nico a comprare il fumo. Arrivo in ufficio che sono le 9 e 15. Quindici minuti di ritardo. Ritocco l'orologio. Timbro e sono in orario. Entro in ufficio e penso 'guardala in faccia guardala in faccia guardala in faccia'. Entro in ufficio e ... trovo Andrea a discutere con il supereroe di quartiere.

Il supereroe di quartiere pretende che Andrea sposti la macchina da dove la ha parcheggiata. La ha parcheggiata nell'apposito spazio per l'atterraggio dell'eliambulanza.

Il supereroe di quartiere, che passa le giornate alla finestra a vigilare sul quartiere, pronto a scendere in strada per rimproverare chi butta una cicca a terra, chi parcheggia fuori dagli appositi spazi, chi non differenzia oltre l'umano differenziabile, chi non rispetta i divieti di accesso, chi non attraversa sulle strisce, chi si fa di strisce, lo aveva visto parcheggiare nello spazio per l'eliambulanza, era prontamente sceso dal suo quinto piano (rigorosamente facendo le scale una ad una, meticoloso), aveva attraversato la strada (sulle strisce), era salito al nostro quarto piano (rigorosamente facendo le scale una ad una, meticoloso) e me lo ritrovo ora qui, la faccia

paonazza.

- Se ci fosse un'emergenza, dove atterrebbe l'eliambulanza? – tuona moralista. L'indice ineluttabile ad indicare Andrea.

Andrea lo guarda con aria di scherno. Calmissimo. Un sorrisetto sulle labbra. Beffardo. Saputello.

Non aspettava altro. Non aspettava che quelle precise parole.

Il supereroe era caduto nella trappola.

C'era una cosa che sfuggiva al supereroe di quartiere. E Andrea tendeva sempre a far notare al supereroe di quartiere le cose che gli sfuggivano. Sempre. E sempre con quel sorrisetto sulle labbra. Beffardo. Saputello.

Come quella volta che il supereroe scese in strada armato di fucile e sterminò un intero stormo di piccioni atavici (il piccione atavico è il piccione che non si scansa: quello che tu passi con l'auto e lui non si scansa, tu suoni il clacson e lui non si scansa, tu gli spari e lui non si scansa; il piccione atavico non vola, al massimo cammina e con calma; il piccione atavico fa una sola cosa nella sua inutile e deleterea esistenza; nemmeno caca; il piccione atavico fa una sola cosa nella sua inutile e deleterea esistenza: non si scansa). Terminata la mattanza (ma solamente terminata la mattanza: ad Andrea il piccione atavico è sempre stato ampiamente sul cazzo), Andrea si affacciò alla finestra e, col tono di un animalista convinto socio della LIPU, dal quarto piano chiese ragione al supereroe dell'eccidio. In quartierovisione

- Queste bestiacce non fanno altro che cagare sui monumenti!

Andrea tirò fuori il suo sorrisetto beffardo. Saputello.

Il supereroe tremò.

- Non ci sono monumenti in tutto il quartiere ... – lo inchiodò Andrea.

Il supereroe aveva effettivamente agito in maniera avventata.

Era stato colto alla sprovvista.

Di nuovo.

E in quartierovisione.

Guardò prima a destra. Smarrito. Alla disperata ricerca di un monumento. Uno qualsiasi. Guardò a sinistra. Smarrito. Alla disperata ricerca di un monumento. Uno qualsiasi. Se ne tornò in casa. Al quinto piano. Rigorosamente facendo le scale una ad una. Meticoloso. La coda tra le gambe.

Non si fece vedere per due giorni.

Il terzo giorno arrivai a lavoro e trovai, in mezzo al giardino antistante il nostro edificio, una statua. La Arcuri. Una statua che rappresentava la Arcuri. Il supereroe aveva indubbiamente poco senso artistico. Ma forte senso del testosterone. Un gruppetto di quattorquindisedicenni pustoloso-pippettari non uscì di casa (per la precisione: di bagno) per le successive due settimane.

Quella volta gli sfuggiva il fatto che non c'erano statue. Stavolta gli sfuggiva il fatto che mai e poi mai qui sarebbe dovuta atterrare una eliambulanza.

Anche escludendo il fatto che l'ospedale dista sì e no un chilometro da qui.

Semplicemente: non esisteva un servizio di eliambulanza in tutta la regione.

E allora, vi chiederete, cosa ci sta a fare una piazzola dell'eliambulanza in una regione senza eliambulanze?

La risposta è semplice: niente ... non ci sta a fare niente.

E allora, vi chiederete, perché hanno creato la piazzola?

La risposta è semplice: il supereroe di quartiere aveva visto a Grey's Anatomy le piazzole dell'eliambulanza sui grattacieli di Seattle e il giorno dopo era sceso nel parcheggio dotato di tinta e pennelli.

Un madonnaro pazzo.

Tutti si erano affacciati per capire che cosa avrebbe combinato.

Centinaia di occhi, da dietro le finestre, da dietro le tende, da dietro un binocolo, da dietro un cannocchiale, seguivano l'opera del madonnaro improvvisato. Col fiato sospeso.

Una sola domanda circolava per il quartiere in quei giorni: “cosa cazzo ha dipinto?”

Alcuni azzardarono: “è un messaggio per gli alieni ... vuole tornare a casa!”

I più fantasiosi azzardarono: “sta creando un Monopoli su scala-quartiere: è una casella del percorso ...”

Una sola domanda circolava per il quartiere in quei giorni: “cosa cazzo

ha dipinto?”

Alcuni azzardarono una interpretazione.

Ma la risposta che andava per la maggiore era: “che cazzo ne so io?!”

E vi chiederete (quello che invece mi chiedo io è: ‘ma quante cazzo di cose vi chiederete?!?’): ma il supereroe esce in strada e pittura una piazzola eliporto perché gli gira così?

La risposta è semplice: sì.

Infatti buona parte della segnaletica orizzontale del quartiere è opera sua.

Secondo molti, prima del supereroe non esisteva nel quartiere segnaletica orizzontale. Esisteva solo mero anarchico asfalto nero.

Secondo alcuni, prima del supereroe non esistevano nel quartiere neppure le strade asfaltate. *Le ha asfaltate lui!*

Secondo altri, prima del supereroe non esisteva neppure il quartiere. *Lo ha edificato lui! Da solo! Un mattone dopo l'altro!*

Secondo altri ancora, e questa è la corrente di pensiero che preferisco, prima del supereroe non esisteva neppure l'universo. *Lo ha creato lui!*

Corrente di pensiero, quest'ultima, per certi versi blasfema, ma sicuramente affascinante e che porta con sé interessanti, quanto spinose, questioni di carattere teologico: se il supereroe di quartiere ha creato l'universo, il supereroe di quartiere è Dio? In caso contrario, Dio ha creato il supereroe di quartiere o il supereroe di quartiere ha creato Dio?

Tutte domande ancora senza risposta, ma che chi ha conosciuto il supereroe non può fare a meno di porsi. Per questo scomuniche piovono e pioveranno in questo quartiere già abbondantemente abbandonato da chiesa e Dio. “Cristo si è fermato a Eboli” scriveva Carlo Levi. “E non ha mai nemmeno preso in considerazione di passare dal quartiere Gamona”, aggiungerei io. Il quartiere Gamona è, fino a prova contraria, l'unico quartiere evitato anche da preti latori di benedizioni e testimoni di Geova in cerca di conversioni. Quindi, per certi versi, un'oasi di pace. Non fosse che la gente sbraita dalla mattina alla sera e, dovendola proprio catalogare come oasi, la catalogherei più come un'oasi di spaccio e prostituzione. E il supereroe di quartiere su questo può farci poco. Salvo disapprovare, denunciare, scri-

vere ai giornali (in un italiano claudicante, con verbi avere orfani di acca, congiuntivi dati per dispersi e condizionali sparati a salve), urlare, imprecare. Tutte cose che fa con molta abnegazione. Soprattutto quest'ultima. Imprecare. Impreca ininterrottamente. Anche nel sonno. Rischiando apnee notturne. Per questo il supereroe di quartiere è conosciuto, apprezzato e ammirato anche oltre le colonne d'Ercole gamoniane. Proverbiale il suo caratteristico ‘urlo di battaglia’: maremmainpestataladra!

Ma questo è un altro discorso ... che dicevo? Ah sì ... buona parte della segnaletica orizzontale è veramente opera sua. Posteggi per macchine, motorini, ambulanze, tricicli (secondo alcune interpretazioni si tratta di una forma di educazione civica per tirar su giovani supereroi fin dalla tenera età). E poi strisce continue, strisce tratteggiate, stop, precedenza, caricoscarico. Caricoscarico non si sa di cosa, non essendoci nel quartiere nessuna attività commerciale, esclusa la nostra, che però faccio fatica a considerare “attività commerciale”. O anche solo “attività”. Posso assicurare che non ci è mai servito il caricoscarico. Lavoro qui da anni, alla Toronto Porcellane, e non ho ancora visto una porcellana che non sia la tazza del cesso. Secondo alcune interpretazioni il supereroe di quartiere avrebbe ideato il caricoscarico per far scaricare la spesa alle madri di famiglia, idea, per altro, non male, devo dire (ammesso e non concesso che effettivamente sia questa l'idea del supereroe, ammesso e non concesso che ci sia una idea alla base delle azioni del supereroe).

Chi è che dà tutte queste interpretazioni?

Tutti. Tutto il quartiere. Il nostro quartiere è un regno kafkiano. Un regno kafkiano in cui il supereroe di quartiere passa le giornate alla finestra a vedere che succede in strada per scendere a stabilire la giustizia (forte della sua superarma segreta) e il resto del quartiere passa le giornate alla finestra a guardare il supereroe di quartiere alla finestra che poi scende in strada a stabilire la giustizia (forte della sua superarma segreta).

“La finestra sul cortile” su ampia scala.

“La finestra sul quartiere”.

Il quartiere Gamona va oltre Alfred Hitchcock.

Tutti.

Si radunano spontaneamente capannelli di persone. Arabi, cinesi, siciliani, napoletani, milanesi, valdostani, indiani, romeni, uniti in consultazione.

Cristiani, induisti, buddisti, islamici moderati, jihadisti, atei, agnostici, uniti in consultazione.

Donne col velo, donne senza velo, donne senza veli né mutande, uomini col pomo d'Adamo, donne col pomo d'Adamo e la barba (che forse forse donne donne non sono).

Figli, nipoti, suoceri, mariti, mogli, amanti, ex mariti, ex mogli, ex amanti (in poche parole: la famiglia moderna), uniti in consultazione.

Tutti a discutere del perché delle azioni del supereroe.

Tutti.

Tutti a dare interpretazioni del suo agire.

Ci sono diverse scuole di pensiero in proposito.

Perennemente in attrito fra loro.

Noi stessi, a lavoro, passiamo le nostre pause così. Non ricordo una conversazione che sia una sulla porcellana. Tutti i giorni scendiamo nel giardino davanti al nostro edificio (giardino curato in prima persona dal supereroe: oltre, ovviamente, alla statua, ha provveduto lui alla semina, provvede lui a innaffiare, tagliare l'erba, potare, minacciare di morte chi calpesta le aiuole) a bere un caffè, a fumare una sigaretta, a guardare le tette alla Arcuri e a dare interpretazioni sul perché di quel muretto che ieri non c'era, di quel bidone bordeaux che ieri non c'era (o, quantomeno, non era bordeaux), di quel senso di marcia cambiato nel cuore della notte, quando tutti dormivano e al risveglio, per magia, si sono trovati le auto parcheggiate in controsenso.

Io, come ho già in qualche modo anticipato, faccio parte di un movimento autonomo. Mi definirei un nichilista. Un relativista descrittivo.

Io non penso che ci sia un senso nelle azioni del supereroe.

Io faccio parte del movimento nichilista.

Andrea fa indiscutibilmente parte del movimento dei detrattori. Lo definirei un estremista del movimento dei detrattori. Una sorta di black block

del movimento dei detrattori. Parcheggia il motorino nei posti auto. L'auto nella piazzola eliporto. Il triciclo di sua figlia Ilde nel posto dei motorini. Non ha un elicottero, altrimenti lo parcheggerebbe nella griglia dei tricicli. Abita a venti chilometri da qui. Davanti casa ha sei bidoni dell'immondizia. Sei! (Nessuno dei quali bordeaux) Ma non rinuncia a fare venti minuti di auto con la spazzatura vecchia di tre giorni che lo asfissia nell'abitacolo per lasciare il sacco fetente ben in vista fuori dal bidone. Non fuma. Ma compra ed accende le sigarette solamente per gettare le cicche a terra e non negli appositi gettacicche che presenziano in ogni area del quartiere. Ogni singola pausa di ogni singolo giorno scende in giardino con in mano la sua banana, la mangia e getta la buccia a terra (quando scende l'invi-perito eroe di quartiere, forte della sua superarma segreta, Andrea ribatte sostenendo che sta concimando; è il suo senso civico che glielo impone, o almeno così dice lui, con suo sorrisetto, beffardo, saputello). In ultimis, viola regolarmente i sensi di marcia decisi dal supereroe.

Sì. Il supereroe di quartiere influisce anche sulla segnaletica verticale. Forte del suo cacciavite e di una collezione completa di cartelli (di provenienza quantomeno dubbia). Cartelli che nemmeno pensavo esistessero. Cartelli che forse non esistono. *Pericolo caduta anziani. Divieto di rutto. Obbligo di votare PDL.* E poi cartelli in lingua inglese, francese, spagnola, cinese. Secondo alcuni è per insegnare le lingue ai più piccoli. Secondo altri è per far sentire a proprio agio le minoranze etniche del quartiere più cosmopolita che l'umanità abbia conosciuto (Babele compresa).

Sì. Il supereroe di quartiere influisce anche sulla segnaletica verticale.

Si ricorda ancora con giubilo il giorno in cui il supereroe sbagliò qualche calcolo e divenne impossibile uscire dal quartiere senza violare il suo diktat direzionale. Era possibile solo svoltare quattro volte a destra.

Al mattino il supereroe di quartiere si svegliò e trovò un corteo di auto girare in cerchio (che poi sarebbe quadrato). Unica eccezione: Andrea che girava sì in cerchio (che poi sarebbe quadrato) ma nel senso di marcia opposto a quello stabilito. Con sulla faccia il solito sorrisetto. Beffardo.

Secondo alcune interpretazioni: il supereroe voleva dimostrare il senso dell'eterno ritorno nietzscheano.

Secondo me il supereroe di quartiere la sera prima aveva trincato più del solito.

Secondo Andrea il supereroe era un pazzo testa di cazzo. Pensiero di cui non esitò a rendere partecipe il supereroe stesso.

Una delle ultime frontiere del supereroe nella lotta contro Andrea e il suo seguito di emulatori (Andrea è puntualmente emulato da uno stuolo di anarconarcotossicosedicenniskateboardanti): via Giammalava. Arrivando da via Giammona. Tre cartelli di divieto di accesso sulla destra. Tre. Due sulla sinistra. E siamo a cinque. La segnaletica orizzontale a indicare il corretto senso di marcia. Un megaschermo con un messaggio lampeggiante scritto a caratteri cubitali: “LE MAIALE DELLE VOSTRE MAMME!”

Il supereroe le sta provando tutte! Si apposta tutta la notte con la sua polaroid e fotografa le auto, i motorini, le bici, gli skateboard e i pedoni che violano il senso di marcia ed invia puntualmente il tutto alla municipale. Solo che incappa nella a sua volta puntuale obiezione: “A noi risulta che quello sia il senso di marcia giusto! Può smetterci di scrivere o quantomeno iniziare a farlo in un italiano passabile?”

Ora vi chiederete: come è possibile che possano accadere cose di tal sorta? In che posto lavori?

Riguardo alla seconda domanda, posso dire che è evidentemente mal posta: io in realtà *non* lavoro. Me ne guardo bene!

Riguardo alla prima domanda, il fatto è che il quartiere dove (non) lavoro è un quartiere di periferia. Di quelli di nuova costruzione e di precoce abbandono. Da parte di autorità e ditte edili. Sembra che, da un giorno all'altro, tutti siano scappati, fuggiti, spariti, volatilizzati. Robe da film di fantascienza. Hanno lasciato dietro di sé betoniere, cartelli di lavori in corso, addirittura due inutili semafori mobili, oltre che inutili, dannosi, dato che erano stati programmati per dare contemporaneamente il verde e contemporaneamente il rosso. Così o tutti si fermavano dal rispettivo lato a fissarsi nelle palle degli occhi, come in quei film americani dove i bulli di turno partono dai lati opposti della strada per fare a chi si scansa per ultimo (e in cui, con mia somma delusione, c'è sempre uno che si scansa: io un bel botto lo apprezzerai di più), oppure ne venivano fuori dei frontali niente

male per il giubilo del carrozziere Fausto. E mio, come avrete intuito dalla parentesi precedente. Se non avessi avuto da (non) lavorare, mi sarei messo a giornate intere comodamente seduto su una delle poltrone del giardinetto (sì, il supereroe di quartiere non ci fa mancare le comodità: niente panchine nei nostri giardinetti; solamente poltrone e divani, di provenienza ignota) con i pop corn a fissare i semafori autoscontro.

Doveva essere il nuovo quartiere chic della città.

Non tutte le ciambelle vengono col buco.

Ne è venuto fuori il Bronx.

Sfogliando il giornale, buttate una occhiata agli annunci erotici, constaterete che nove annunci erotici su dieci rimandano al nostro quartiere. Palazzoni asettici pullulanti di prostitute dell'est, transessuali dell'ovest, spacciatori di droga, squilibrati, una percentuale più che anomala di persone agli arresti domiciliari.

Un quartiere abbandonato a se stesso.

Quantomeno fino all'arrivo del supereroe. Che però ... ha aggravato la situazione, se possibile. Ha sostituito una ad una le luci dei lampioni. Lui parla di risparmio energetico. Io parlo di buio. Gli spacciatori gioiscono. I puttani passano inosservati. Salvo passare da via Giammalava ed essere quindi segnalati alla municipale.

Un quartiere abbandonato a se stesso.

Quantomeno fino all'arrivo del supereroe. Salvo la settimanale visita delle forze dell'ordine. Secondo alcune interpretazioni per controllare che gli arresti domiciliari siano effettivamente domiciliari. Secondo altre interpretazioni per controllare che le prostitute siano davvero prostitute dell'est e i transessuali davvero transessuali dell'ovest, ma non tanto per indagini distrettuali, quanto per gaudente interesse sociologico interculturale, diciamo.

“Vengono a scopare!!!”, dice un tantino meno diplomaticamente Andrea.

Una sorta di Belleville pennacchiana ma in salsa ammanitiana.

Scena vista ieri: scendo le scale per andare in piscina. Sento urlare. Fin lì niente di nuovo. Di che sorprendersi? È il Bronx. È la regola. Sono pia-

cevolmente stupito dal non aver ancora udito colpi d'arma da fuoco. Esco in strada e, dirigendomi verso la macchina, mi ritrovo davanti la seguente scena: cinquantenne squilibrato in strada, scalzo, in mutande, lanciando pomodori contro la finestra del vicino reo di essere un irrispettoso maleducato testa di cazzo perché a certe ore non si può ascoltare la musica così alta!

Obiezione per certi versi legittima. Anche se una persona sana di mente probabilmente non reagirebbe scendendo in strada in mutande per lanciare pomodori contro le finestre. Obiezione per certi versi legittima. Anche se erano le 13. E, soprattutto ... non proveniva nessuna musica dall'appartamento del vicino. Il vicino neanche c'era. Era fuori per lavoro (spaccia).

Non sono ancora arrivato alla mia auto che è sceso il supereroe di quartiere. Ci ha messo un po', perché scende le scale rigorosamente una ad una, meticoloso.

Scende le scale.

Proclama: "maremmaimpestatadra!"

Redarguisce il pazzo mutandato smutandato, forte della sua superarma segreta: lo scopettone da bagno.

Mena fendenti che pare uno schermidore.

Il superschermidore di quartiere col superscopettone da bagno.

Lo squilibrato capisce che tra i due il più squilibrato è l'altro, capisce di essere in una *situazione di merda, se le fa sotto* e se la dà a gambe levate.

Fatto trionfare il bene, il supereroe pulisce i vetri sporcati dai pomodori, raccoglie i pomodori, li getta nell'umido, si prepara a risalire al suo quarto piano, salendo le scale rigorosamente una ad una, meticoloso.

Andrea lo chiama. Gli grida, per amor di giochi di parole: "ficcate *in culo* quello *scopettone di merda!*"

È in questo scenario che si colloca la presente discussione dai toni accesi tra Andrea e il supereroe di quartiere.

Constato che fortunatamente il supereroe si è presentato disarmato di scopettone. Non oso immaginare ai possibili perché di questa mancanza. E a come il supereroe sia da sempre uno che prende le cose alla lettera.

Constato che fortunatamente Andrea è ben spalleggiato da Alessadra e Michele.

Alessandra, con un gratuito: "lei è il solito fascista!"

Michele, con un gratuito: "scommetto che lei è interista ... inteso come offesa ovviamente ..."

Mi volto verso la strafiga.

Solo adesso mi accorgo che, colpevolmente, non le ho ancora guardato le cosce!

*Come ho potuto farmi distrarre dall'alterco supereroico?!*

*Come ho potuto?!?*

Non posso perdonarmelo.

Sono fatto così.

Da me pretendo sempre il massimo.

Sono fatto così.

Sono un perfezionista.

Non posso perdonarmelo, ma cerco di rimediare al più presto.

'Guardale il culo adesso che non ti vede!' - mi dico.

Il cervello non ha ancora formulato l'input, che l'occhio già ha eseguito il comando.

*Dramma! Disastro! Catastrofe! Apocalisse! I Maya!*

La strafiga ha le cosce coperte.

Pantaloni di jeans. Strappati.

Lunghi.

E stivali antisesso.

Io odio i jeans strappati!

Io odio gli stivali antisesso!

Io odio i jeans strappati sugli stivali antisesso!

Oggi non potrò guardarle le cosce.

Sono già piombato nel dramma.

E sono entrato in ufficio da tre minuti.

Mi aspetta una giornata di pensieri puri!

*Oddio no! Devo trovare una soluzione!*

Il supereroe di quartiere sta spiegando che, se davvero non esiste un

servizio di eliambulanza (“e ciò è tutto da verificare!”), bisognerebbe raccogliere le firme, rimbocarsi le maniche, far valere i propri diritti ... e non stare a poltrire otto ore al giorno davanti al pc.

Andrea calma Alessandra, già pronta ad intonare l’inno dell’URSS come estremo atto di rappresaglia, manda Michele a controllare la formazione della Juventus in ottica domenica di campionato e, con la solita flemma e il solito sorrisetto, beffardo, saputello, parte al contrattacco.

Ma mi perdo le sue parole.

A me non interessa un cazzo di quello che Andrea sta dicendo.

Cioè. Me ne sarebbe importato fino a trenta secondi fa.

Non adesso.

Assolutamente, non adesso.

A me non interessa un cazzo di quello che Andrea sta dicendo, perché la strafiga si è voltata. E si è chinata. Per raccogliere del materiale pubblicitario da uno degli armadi. Sto benedicendo dentro di me il materiale pubblicitario. Sto benedicendo dentro di me l’anima pia che ha pensato di infilare il materiale pubblicitario in quel cantuccio praticamente irraggiungibile di armadio. Sto benedicendo tutto e tutti. Neanche un prete la Domenica delle Palme. Si è chinata e ... uno degli strappi del jeans strappati è sul culo. Sì. Sul culo. Chiappa sinistra per amor di precisione. E ... come dire ... Non c’è traccia di mutanda. Da che mondo e mondo lì ci sta la mutanda. Invece no! Niente!

Io amo i pantaloni strappati!

Sto riflettendo sul mio amore incondizionato verso i pantaloni strappati e come debba ricredermi sul colpo di fulmine (il colpo di fulmine esiste! Io fino a un secondo fa odiavo i pantaloni di jeans strappati, poi è successo tutto di colpo! l’amore!), quando la strafiga si volta.

Di scatto.

Mi scopre.

Di nuovo.

Maledico la mia più che totale mancanza di riflessi.

Faccio un rapido punto della situazione. Il mio cranio è seriamente in pericolo.

Constato che quantomeno non ho la bavina alla bocca.

Constato che non ho neanche la bocca aperta.

Mi trattengo a stento dal farmi un applauso.

‘Neanche la bocca aperta!’ – mi congratulo dentro di me.

- Avevi detto che non avrei dovuto guardarti le cosce ... non lo sto facendo! Cosa vuoi da me?